

RIFORMA E PREGIUDIZI

EDITORIALE

Siamo il vero partito di maggioranza relativa: avvocati, commercialisti, architetti, ingegneri, giornalisti, medici, veterinari...tutti iscritti a un ordine professionale. E presto, con una grande rinnovata forza parlamentare (per il passato Camera e Senato contavano la presenza per un terzo di professionisti, ma due soli veterinari), i “nostri rappresentanti” dovranno tornare ad esprimersi sulla riforma delle professioni, se e quando la proposta tornerà in Aula.

È una riforma questa che serve ai cittadini, più che ai professionisti. E' una riforma che incide su un comparto produttivo che svolge un ruolo centrale con gli altri settori economici e che rappresenta uno dei momenti cruciali nel processo di modernizzazione del sistema paese.

Vero è che è necessario uscire dagli equivoci: l'identificazione tra Ordini e professionisti è uno dei più frequenti, ma non per questo meno scusabili, un equivoco che va di pari passo con quello secondo cui gli Ordini sono la causa di tutti i mali e le liberalizzazioni l'unica soluzione. Ma siamo poi così certi che una legge che preveda una verifica del possesso dei requisiti professionali e deontologici per coloro che esercitano una attività professionale (nel nostro caso su un bene primario della vita, qual è la salute), configuri una indebita limitazione della concorrenza?



Riformiamo le professioni, oggi regolate da norme che non trovano più raccordo con i mercati; rivediamo le nostre regole senza pregiudizi né suggestioni ideologiche, ma con il realismo di chi fa i conti con nostra storia e con la nostra tradizione che vede, vivaddio, le professioni organizzate in Ordini.

Gli Ordini sono articolazioni di uno Stato che sembra a tratti disconoscerli. E allora, per difenderli, il Comitato Unitario (CUP) invoca la Costituzione e il principio di sussidiarietà previsto dall'articolo 118: la ripartizione gerarchica delle competenze delle entità superiori di governo si sposti verso gli enti più prossimi al cittadino. Tradotto vuol dire verso gli Ordini e verso gli enti previdenziali che sono sicuramente vicini al cittadino professionista.

Almeno due devono essere le certezze. La prima è la necessità di preservare uno dei principi cardine delle libere professioni, cioè la previsione di riservare in esclusiva attività a soggetti di cui è stata verificata la professionalità, la formazione universitaria ed il superamento dell'esame di stato. La seconda certezza è il principio secondo cui i nostri enti previdenziali privati devono continuare ad esercitare i compiti statuari e le attività previdenziali ed assistenziali in posizione di indipendenza e di autonomia.

Ma per arrivare al giusto traguardo le professioni devono crescere e parlare ad una voce. Gli Ordini non sono una grande famiglia, e difficilmente sapranno esserlo nel futuro, ma poco importa: gli Ordini ed i loro iscritti devono imparare a pensare che disponendo solo di un fagotto non si può fare un concerto per pianoforte ed orchestra.

Dott. Gaetano Penocchio
Presidente FNOVI